

## EDITORIALE

Bentrovati a tutti, e benvenuti al primo numero di Fuori dal Mucchio dopo la pausa estiva. Pausa che, ci auguriamo, sia stata riposante e rigenerante.

Come sempre, il programma prevede una ampia selezione di recensioni e interviste, in modo da fornire la solita e – per quanto possibile – esaustiva panoramica sul meglio di quanto avviene in Italia in ambito “emergente, autoprodotta, esordiente, sotterraneo, di culto”. Il tutto a mo’ di antipasto per una nuova stagione discografica che si preannuncia estremamente ricca, quantitativamente e speriamo anche qualitativamente.

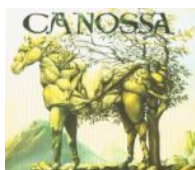
In particolare, vorremmo attirare la vostra attenzione sui report della rubrica “Sul palco”, che riguardano due eventi diversissimi ma, a loro modo, complementari. Da una parte abbiamo un concorso come il “Ganesh” di Castel S. Pietro Terme (BO): piccolo, senza troppe pretese, ma svoltosi in un clima talmente amichevole e divertito da segnalarsi tra le tante manifestazioni del genere come una tra le più riuscite; dall'altra, invece, un evento come la “Tago Fest”, che ha raccolto a Marina di Massa (MS) un gran numero di etichette indipendenti tricolori, delle cui produzioni tratta approfonditamente il nostro articolo. Etichette che confidiamo di vedere presenti in massa all'edizione 2006 del Meeting delle Etichette Indipendenti, in programma il 25 e 26 novembre a Faenza (RA) e giunto quest'anno alla decima edizione. Già, perché francamente ci sembra difficile pensare a un'edizione del MEI che non veda la presenza delle varie Wallace o, in un contesto lievemente diverso, Homesleep. È successo lo scorso anno, ci piacerebbe che non succedesse di nuovo. Non perché abbiamo chissà quali interessi in gioco – e non ne abbiamo – ma perché, in questo modo, finirebbero per rimetterci tutte le parti in causa, tanto i discografici e gli organizzatori quanto, soprattutto, i visitatori del Meeting.

E, a proposito del MEI, il mese prossimo annunceremo la lista dei dischi tra i quali verrà scelto il vincitore del premio “Fuori dal Mucchio”, che come ogni anno premierà – proprio nel contesto faentino – quello che a giudizio dei collaboratori di questo inserto e di alcuni ospiti è stato il migliore disco di esordio uscito in Italia nel periodo compreso tra il settembre del 2005 e l'agosto di quest'anno. Nell'attesa, non ci rimane che augurarvi buona lettura. E buoni ascolti.

Aurelio Pasini

## SCELTE

### Aa.Vv.



#### **Canossa – Rock Opera**

Tamburo A Vapore

Dopo oltre due anni di lavoro, il batterista Gigi Cavalli Cocchi, leader dei Mangala Vallis e già batterista di Ligabue e CSI, è riuscito nell'impresa di completare questo ambizioso progetto dedicato alla famiglia Canossa e alla sua antica dimora, il famoso castello della provincia di Reggio Emilia e le terre che lo circondano, note mete turistiche per gli appassionati del Medio Evo. Una storia che il musicista sente vicina, essendo originario di quelle zone. Un castello che qui assume le sembianze di testimone silenzioso di battaglie, amore, morte, tradimenti e gloria e che sembra restituirci queste antiche storie, attraverso la voce dei sette gruppi che hanno musicato altrettanti episodi documentati, tra i più noti dell'antica fortezza. "Canossa" è un album sorretto da sonorità a base di rock progressivo, probabilmente le più adatte per dare vita a questo tipo di racconto musicale. Alternando una parte narrata ad una musicata, antiche storie e forse leggende prendono forma, dall'iniziale "Pietra su pietra" degli stessi Mangala Vallis proseguendo poi con i contributi di Trama Sonora, Sequencer, Arcanoise, Type, Oltremare e Master Experience, tutti capaci di dare una propria lettura al concetto di rock progressivo, con un'impostazione quasi sempre classica. Il CD contiene una traccia multimediale in tre lingue, strutturata a mo' di libro pergameneato, utile per approfondire i contenuti dell'album. Da notare che il disegno di copertina è del compianto Augusto Daolio dei Nomadi ([www.mangalavallis.it](http://www.mangalavallis.it)).

Gianni Della Cioppa

### Aa.Vv.



#### **Nudo in ombra – Omaggio a Leonard Cohen**

autoprodotta

Bis per Flavio Poltronieri del Centro culturale "Piero Ciampi" di Verona: a qualche anno da "Co(m)me trad(u)ire L. Cohen" in collaborazione con Stefano Orlandi, giunge "Nudo in ombra": quindici contributi assai personali, tutti veronesi con l'eccezione del romano Massimiliano D'Ambrosio, che si cimenta con "Sister Of Mercy" ("Sorella Misericordia") e degli emiliani Andromaca che propongono abbastanza filologicamente "The Partisan" ("Il partigiano").

Il resto è pan-scaligero, compreso Orlandi che torna sui passi coheniani con "Perché non provi?" ("Why Don't You Try?"). Raffaella Benetti trasforma "Waiting For The Miracle" ("Aspettando il miracolo") in una canzone da camera; Grazia De Marchi, lasciando inalterata la melodia di "Joan Of Arc", adagia una voce da altera

vestale su un tappeto di fisarmonica; gli Artikè – altra voce femminile: Elisa Zinamosca – accentuano gli elementi di tensione in “The Future”, mentre Laura Facci si confronta con “Hallelujah”, che non sfigura con la cover di Jeff Buckley. Marco Ongaro, responsabile delle traduzioni insieme a Poltronieri, rifà ottimamente, con intreccio di chitarre e voce amara, “Cantiamo un'altra canzone” (“Sing Another Song, Boys”). Nicola Saccomani è in familiari territori baritonali in una visionaria “Avalanche” (“Valanga”), che vede la partecipazione di Luca Zevio (Farabritto); bravo Ruben alle prese con “Last Year’s Man” (“L’uomo dell’ultimo anno”). Per acquistare il CD richiederlo all’indirizzo [flavio.poltronieri@libero.it](mailto:flavio.poltronieri@libero.it).

Gianluca Veltri

## Aa.Vv.



### Terra in vista Ustioni

Ennesimo interessante progetto che fuoriesce dalla provincia veronese, da qualche anno reale e allo stesso tempo sorprendente fucina di energie musicali in svariate chiavi di lettura. In questo caso, su iniziativa dell’Associazione culturale Ustioni, è un’accoppiata illustre come musica d’autore e poesia a prendere corpo: una linea di confine già percorsa, ma qui esplorata con una sensibilità che sa davvero di arte poetica. Sette i nomi che si cimentano con due brani a testa, più un’introduzione sussurrata dall’attore Daniele Partelli, su un malinconico ricamo di pianoforte. Ogni artista o gruppo è alle prese prima con una rilettura importante (Luigi Tenco, Suzanne Vega, Jeff Buckley, CSI, Nick Drake, Neil Halstead, Filippo Gatti), sorretta da un’interpretazione spesso singolare, per poi dedicarsi ad un pezzo originale. Dal vivo la proposta si arricchisce con un’interpretazione narrata dell’attore Daniele Partelli con il poeta gemellato con l’artista (Pavese, Pasolini, Rimbaud e altri). Il progetto si completa con il libro “L’altrove”, distribuito in omaggio a tutti i fruitori del CD e ai presenti nelle varie tappe del tour di presentazione dell’opera. Mancano adesso i nomi dei protagonisti di cotanti sforzi: li elenco senza una classifica perché, credetemi, Rosillusa, Br’e’ad, Ultimo Attuale Corpo Sonoro, Sand-p, Veronica Marchi, John Mario e Dottorconti hanno davvero fatto trasudare passione e talento da ogni singola nota e parola ([www.ustioniedizioni.it](http://www.ustioniedizioni.it)).

Gianni Della Cioppa

## Autunna Et Sa Rose



### L'art et la mort

Ark

Sin dai tempi di “Né l'écirc;tre... éternel” (Metaluxor, 2000) gli Autunna Et Sa Rose hanno corso il rischio di scadere nella pretensione e nell'autocompiacimento. Al contrario l'album con cui debuttarono una decina d'anni orsono – “Sous la robe bleue” – colpiva per la spontaneità, la semplicità e il suo crepuscolare intimismo. E benché i personaggi descritti in quel CD abbiano continuato a vivere nelle opere successive, è pur vero che le strutture musicali si sono fatte sempre più complesse e i riferimenti letterari ancor più colti ed elitari. Nel frattempo la voce narrante dolce e ingenua di Daria Cicognani è venuta a mancare ed è stata rimpiazzata da cantanti più potenti e versatili, fin quando l'attitudine neoclassica s'è cristallizzata in un complesso strumentale (soprano, violoncello, chitarre, pianoforte) fin troppo accademico.

Oggi, ne “L'Art e la mort”, il quartetto prende spunto da opere letterarie (Antonin Artaud è citato più volte) e da canzoni memorabili del genere dark industriale (dai Coil ai Laibach), frantumandole e rielaborandole a suo piacimento, fino a perdere di vista l'originario punto di partenza. Sovente il risultato è assai gradevole – tra tutte ho trovato superba l'interpretazione di “Canzona” degli Ataraxia, qui rinominata “Lune et Arcades” – ma altrettanto spesso prevale la pretesa di apparire a tutti i costi colti e raffinati; terribile il brano di apertura: oltre sette minuti di artefatto minimalismo, con le chitarre sovente fuori dalle righe ed una recitazione in lingua francese davvero irritante ([www.arkrecords.net](http://www.arkrecords.net)).

Fabio Massimo Arati

## Canaan



### The Unsaid Words

Eibon/SPV

Non è certo un caso se i dischi dei Canaan sono i più venduti tra gli oltre sessanta titoli pubblicati dalla Eibon Records, in oltre dieci anni di attività. Né troviamo motivi per credere che tali dati siano stati falsati, in virtù della militanza nel gruppo di quello stesso Mauro Berchi che è anche il titolare dell'etichetta milanese. In realtà la band rappresenta un fenomeno assai atipico dell'underground autoctono perché difficilmente catalogabile e quindi fuori da qualsiasi circuito di ascolto preconstituito. Ciò non le ha impedito di essere apprezzata da tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di conoscerla, a dispetto di una promozione molto mirata e di una distribuzione poco più che individuale.

Al di là della malinconia e dell'intima depressione che hanno fatto da filo conduttore

a cinque album di notevole spessore, lo spettro stilistico a cui attinge il quintetto va dal metal, all'ambient post industriale, alla dark wave. Nel recente "The Unsaid Words" – probabilmente il capitolo più maturo della serie – emergono anche intriganti riferimenti orientali e alcuni espliciti omaggi alla tradizione vocale liturgica. Così l'album – pur senza sacrificare le maestose e drammatiche atmosfere che continuano ad essere il marchio di fabbrica dell'ensemble meneghino – fugge l'opprimente monotonia che costituiva il limite delle precedenti produzioni, aprendo a più ariose melodie e più varie soluzioni strumentali, regalandoci per di più anche un paio di pregevoli episodi cantati in italiano ([www.eibonrecords.com](http://www.eibonrecords.com)).

Fabio Massimo Arati

## Ettore Giuradei & Malacompagine



### Panciastorie

Mizar/Audioglobe

È lo stesso Ettore Giuradei a spiegare nel booklet di questo suo CD di esordio quale intento lo muova: "creare una canzone d'autore che non si appoggi solo malinconicamente sulle parole ma che trovi nell'arrangiamento lo sfogo della sua motivazione più viscerale". Ha le idee chiare, insomma, il cantautore bresciano; e, ciò che è più importante, ha tutte le carte in regola per metterle in pratica al meglio. Accompagnato dalla sua Malacompagine e – sono parole sue – ispirato soprattutto dal primo Nick Cave, Giuradei è autore e protagonista di canzoni vibranti, intense, guidate dal pianoforte ma gonfie di una elettricità di volta in volta opprimente o catartica. Una proposta che riesce a guardare alla tradizione – di tanto in tanto vengono in mente le strutture narrative di Fabrizio De André o, rimanendo più vicini a noi, certe atmosfere care a Cesare Basile – con un approccio del tutto moderno, pensato ma allo stesso tempo istintivo, in un gioco chiaroscurale reso ancora più efficace da una voce sicura ed enfatica al punto giusto. Del resto, Giuradei di professione fa l'attore – comico, però; il che fa brillare il suo sguardo di una luce dai riflessi ironici, anche se i temi che canta sono serissimi. E il bello è che ha solo venticinque anni. In quanti, alla sua età, possono già vantare al proprio arco frecce come "La nebbia e il vino", "Yogurt" o quel lungo saliscendi emotivo che è "Un attimo prima di dormire"? Pochi davvero, e tutti grandi nomi. Categoria, questa, in cui tra non molto ci piacerebbe inserire anche lui. Se il buongiorno si vede dal mattino... ([www.ettoregiuradei.it](http://www.ettoregiuradei.it))

Aurelio Pasini

## Folkabbestia!



**25-60-38**

UPR/Edel

Che fare dinanzi a una cultura sentita come “svilita e intristita dalle improbabili pronunce inglesi e schemi imitativi”? Cambiare direzione, suggeriscono i Folkabbestia! e il loro produttore Annibale Bartoluzzi; meglio se con una “giusta guida”. Per tornare al pane & salame della nostra tradizione si parte coi “Tre numeri al lotto” di Carosone, “25-60-38”, che danno il senso della scommessa giocata con quest’operazione, oltre che il titolo dell’album. Come in un bussolotto d’ignoto contenuto, ci trovi un po’ di tutto, nell’almanacco italianista di Mannarini e compagnia. Dall’urgenza tambureggiante dell’Enzo Jannacci di “Giovanni telegrafista” al combat-folk irlandesizzato in cui viene declinata “L’avvelenata” (con Franco Battiato che canta); dal Modugno stremato di “Amara terra mia” (Daniele Sepe al sax) a quello sarcastico di “Tre briganti e tre somari” a cui danno voce Caparezza ed Erriquez (Bandabardò).

De André ai tempi di Paolo Villaggio (“Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers”) viene trasposto in modello-Bubola; la renitenza pacifista trova giusto spazio in “Uffa uffa”, curiosamente restituita in graziosa versione chitarre e triangolo, e nel “Disertore” di Boris Vian, che invece trova linfa e sangue nell’incalzante canone dell’etno da barricate.

Battiato, oltre che ospite, è anche sul canovaccio originale con la sua “Voglio vederti danzare”, così come Rino Gaetano, omaggiato con “Ahi Maria”, che conclude la scaletta ([www.folkabbestia.com](http://www.folkabbestia.com)).

Gianluca Veltri

## Gai Saber



**La fàbrica occitana**

Felmay

Ascoltando la musica del gruppo occitano è “fermento” la parola che viene in mente. La “fàbrica” è un assalto febbrile, in cui l’orgoglio si mescola alla curiosità. Tanto da coniugare il verbo d’oc con suoni programmati e sintetici, quando occorre, sempre mischiandolo con i più diversi influssi.

L’espressione artistica della gente occitana non può prescindere dall’appartenenza, a partire dalla lingua utilizzata. Ma il protezionismo, nel caso dei Gai Saber, si ferma qui. Il quarto album dei trobadorici è coinvolgente, il gruppo delle valli cuneesi è come una piccola orchestra, un settetto – con l’aggiunta di un bassista in oltre la metà dei brani - che funziona a orologeria, con sovrapposizione di parti vocali ed estrema varietà timbriche e melodiche: organetto, ghironda, flauto, darabuka,

mandolino, canti femminili e maschili. Siccome i Gai Saber ritengono che la tradizione lasciata a se stessa e riproposta fedelmente risulti sterile, non produca più nulla, s'industriano allora a tradirla senza offenderla mai. Anzi, scoprendo legami non visibili e suggerendone di assai stimolanti.

Così "L'òme que beica la television" è una specie di appuntamento tra una giga irlandese e i Transglobal Underground; "Volam dins l'aire" è una filastrocca rotonda in levare; "Vautre que sias assembla" si nutre di sospensioni e sonorità elettroniche; "Clar de Blò", nel rimandarci a climi nettamente sudamericani, ci rammenta che la lingua d'oc fu una delle prime espressioni delle letterature neolatine: insomma dalle Alpi alle Ande ([www.gaisaber.it](http://www.gaisaber.it)).

Gianluca Veltri

## Giardino Chimico



### Le stagioni dell'Atman autoprodotta

I lati positivi de "Le stagioni dell'Atman" si esauriscono in un paio di righe e non hanno nulla a che vedere con la musica. Si apprezza lo sforzo dell'autoproduzione, del do-it-yourself, del lo-fi, della registrazione casalinga con programmi open source (Ardour.org) e della licenza Creative Commons con la quale il disco viene distribuito. Una bella lezione di umiltà e di contatto con la realtà, ne prendiamo atto. Ma poi si inserisce il disco nel lettore e bisogna anche parlare di rock. E quello del Giardino Chimico, altro non è che la solita mistura mal elaborata di riff abrasivi, arpeggi dissonanti ed attitudine poetico-maudit tra i Marlene Kuntz e i Santo Niente. Oltre a non essere niente di nuovo, sembra anche che Alessandro De Zorzi (basso e voce), Enos Schena (batteria) e Alessandro Rudatis (voce e chitarra) non credano a quello che suonano e cantano. Le canzoni sembrano tirate via alla bell'e meglio e la realizzazione – con tutti i limiti del self-made, va detto ma non preso come una giustificazione – sembra quasi aver tolto anima ai testi, che sembrano più un compito scolastico che non supporto per un pezzo rock. Insomma, ascoltando "Le stagioni dell'Atman" ti viene da non fidarti della band proprio perché loro, in primis, non sembrano convinti di quello che stanno facendo. E, ovviamente, il giudizio non può essere positivo più di tanto. Tutt'altro ([www.giardinochimico.it](http://www.giardinochimico.it)).

Hamilton Santità

## Ivan Segreto



### Fidate correnti

Sony Bmg

È necessario scindere figure di plastica, sdoganate per ragazzine urlanti al Festivalbar, da musicisti di spessore, che pure usano palcoscenici discutibili per guadagnare un minimo di visibilità. Il siciliano Ivan Segreto, un album di debutto nel 2004 intitolato "Poeta vagnu", si è affacciato al vasto pubblico grazie a Sanremo 2006 con la canzone "Con un gesto", innescando il meccanismo di ristampa dell'album dell'anno precedente con il brano in più. Mossa sgradita a chi per primo aveva scommesso su questo trentenne, ma che almeno offre una vera opportunità ad un artista che trascurare sarebbe imperdonabile. Dotato di una vocalità passionale e con una pronuncia veramente originale, che si stende sulle note del pianoforte che lui stesso suona, Ivan Segreto è un adorabile misto di canzone d'autore, jazz e pop, con un uso della parole intrigante e mai scontato. E poi non si citano influenze come Miles Davis, Stevie Wonder, Antonio Carlos Jobin e Radiohead senza possedere coraggio e capacità. Dodici brani per altrettanti gioielli, sviluppati con una naturale musicalità che oggi in Italia (e non solo) non ha rivali, con tanta gioia di vivere e positività. L'album è disponibile (e preferibile) anche in versione dual disc, con ben quattro video, di cui due da brivido, solo per piano e voce. Da anni un musicista italiano non mi regalava tante emozioni. Poche storie, il ragazzo di Sciacca è un talento puro ([www.ivansegreto.it](http://www.ivansegreto.it)).

Gianni Della Cioppa

## Jjona Featuring Diego



### The Beginning & The End

autoprodotta

Una confezione scarna e una copertina quasi anonima nascondono invece uno dei progetti recenti italiani più interessanti per quanto riguarda il rock chitarristico psichedelico. Una definizione altisonante che poi si fatica a rendere fruibile ai lettori che non conoscono quello di cui stiamo scrivendo. E allora immaginatevi una sezione ritmica e almeno un chitarrista, ma le opzioni possono crescere a dismisura (due e più chitarre, aggiungete se volete tastiere, fiati, percussioni...), trovate un tema armonico di interesse e lasciate liberi i musicisti di girovagare a piacimento. A questo punto non ci sono limiti né forzature: tutto risiede nel talento e nell'ispirazione dei protagonisti, spesso dei chitarristi. Bene, dettati questi punti cardine, posso assicurarvi che questo CD, nonostante l'ambizioso proposito di raccontare la nascita e la fine di una vita (umana, animale o pianeta che sia), musicalmente è un indovinato viaggio lisergico, fatto di chitarre che ruggiscono, di assolo torridi e fluidi,

di impennate e discese ritmiche; il tutto trascinato da JJona, chitarrista e molto altro, veramente abile nel rincorrere i suoi ideali a base di Hawkwind e Grateful Dead e chissà quanti altri. Poco spazio invece al pur bravo cantante ospite Diego Toscano. Registrato in soli tre giorni, questo "inizio e fine" regala un'ora di autentica goduria strumentale (<http://www.jjona.it>).

Gianni Della Cioppa

## La Cis'Co



### Ancora in tempo per fare tardi Bagana-V2/Edel

Per chi è attento alle sorti della musica indie italiana, il nome del genovese Cisco rimanda ai Meganoidi. Parallelamente a questo il nostro acquista anche una certa notorietà televisiva per il suo ruolo di cronista d'assalto de "Le lene", ma la passione musicale è davvero forte se, terminata l'avventura con il vecchio gruppo, decide di creare La Cis'Co. Ora questo progetto arriva all'esordio discografico con "Ancora in tempo per fare tardi", e fin dall'iniziale "Super Sayan" ci accorgiamo, a dispetto di un titolo che richiama alla continuità col passato, di come molto sia cambiato nell'immaginario di Cisco. Infatti a caratterizzare questo disco non sono i ritmi in levare dello ska, pure presenti in un paio di episodi, ma sonorità più indie-rock con una spiccata predilezione per le atmosfere più crepuscolari. Un brano come "Brazil", giocato su un arpeggio di chitarra, mette in luce le velleità cantautorali dei La Cis'Co. e segna uno dei momenti migliori di questo debutto. Di tutt'altro tono, ma ugualmente azzeccata, è "Vado al mare", in cui l'autore sfrutta la lezione imparata in televisione e colpisce a suon di frecciate e sfottò il desolante panorama del piccolo schermo. Peccato che ogni tanto a mancare sia la voce di Cisco, e una produzione esterna sarebbe stata utile in tal senso, perché "Ancora in tempo per fare tardi" è lo specchio di un gruppo di artisti con delle buone cose da dire. Speriamo che non rimanga un episodio isolato ([www.bagana.net](http://www.bagana.net)).

Giorgio Sala

## Letatlin



### La sepoltura delle farfalle

Ark

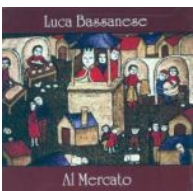
Sin dalla fine degli anni '90 i Letatlin si sono fatti strada nell'eterogeneo sottobosco di gruppi e di stili radicato nelle cantine e nei piccoli locali della capitale. Hanno iniziato con chitarre distorte, dissonanze e melodie sghembe, quando ancora il noise era una delle tendenze più in voga tra i circoli rock. Poi hanno allargato i propri orizzonti espressivi, producendo diversi CD dimostrativi, più o meno professionali. Con "La sepoltura delle farfalle" la formazione – oggi stanziata per due terzi ad Amsterdam – compie finalmente il grande passo e prova ad uscire allo scoperto.

Già dai primi brani l'album si manifesta interessante, finanche sorprendente nei fragorosi arrangiamenti elettronici e nella portata allucinatoria di scarni ed ipnotici testi, per lo più in italiano. Il taglio stilistico oggi è più vicino a certe soluzioni post punk in voga negli anni '80 ("Taiwan", ad esempio, ricorda molto i CCCP). Ma proprio quando le ambientazioni si fanno claustrofobiche e opprimenti, ecco un episodio come "Cerulex" a rasserenare gli animi: chitarre riverberate e campionamenti improbabili, a metà strada tra una colonna sonora di Morricone e uno strumentale dei dEUS; l'inganno però è subito svelato da brevi liriche che sul finale lasciano trapelare un inquietante disagio. L'idea è assai efficace, non c'è dubbio.

Pur senza eccedere in facili entusiasmi, è insomma doveroso elogiare la costanza, la perseveranza e la maturazione artistica conseguita dai Letatlin in tanti anni di dura gavetta ([www.arkrecords.net](http://www.arkrecords.net)).

Fabio Massimo Arati

## Luca Bassanese



### Al mercato

X-Land-Lucente/Venus

È un debutto sulla lunga distanza, quello di Luca Bassanese, già Premio Recanati con un EP pubblicato. Non un nome inedito, dunque, ma "Al mercato" si presenta come un nuovo inizio. Il concept-album utilizza la città come microcosmo metaforico; al suo interno il mercato, in cui valgono più le merci della vita. "Nina", nel frammento recitato dallo scrittore Vittorino Curci, "apre la vita e prova a capire se è ancora viva"; "Confini", il brano di Recanati, spiega l'impossibilità di recintarsi, dentro lussureggianti arredamenti equatoriali.

Ottima partecipazione della Ko&#269;ani Orkestar e King Naat Veliov in due episodi, tra i più significativi dell'album: "Il 20 luglio 2001", che oltre a essere

l'ennesima testimonianza sui fatti di Genova, risulta anche una delle meno retoriche. E "Il bombarolo", tributo di Bassanese al faro stilistico Fabrizio De André, del quale viene meritoriamente ripreso un episodio poco inflazionato.

"L'indifferenza" è swing buscaglioneggiante, ma la voce di Bassanese è di giovane ben educato, senza ombra di catarro, anzi qui inerpicata in ironici falsetti. "La luz de un novo dia" è caraibismo socio-compatibile alla Daniele Silvestri. C'è ricchezza di suoni e arrangiamenti: il solo Luca Nardon è alle prese con una ventina di strumenti (campanelli indiani, tamburo peloso, cicala vietnamita...); magari un punto più debole è nelle armonie, in cui non regna un'originalità in grado di sorprendere. Testi e musiche di Bassanese insieme a Stefano Florio ([www.lucabassanese.it](http://www.lucabassanese.it)).

Gianluca Veltri

## Mashrooms



### The Ginko Zahr/Goodfellas

Cosa dire di una band italiana che, arrivata al secondo disco – dopo un esordio carbonaro, "Waiting Me", edito dall'Arsonica Records nel 2004 – si fa produrre nientemeno che da John Congleton dei pAper chAse? Beh, prima di tutto i complimenti di rito. Poi che i Mashrooms non hanno cambiato di una virgola la loro estetica. Una musica fatta di compattezza, simmetria e matematico rigore. Un po' emo alla Fine Before You Came, un po' math-rock alla 65daysofstatic, un po' post-rock che da un lato vuole urlare June of '44, ma dall'altro ripiega sui ben più miti Giardini di Mirò. Non che "The Ginko" sia brutto. Anzi, è quel genere di lavoro che con una buona strategia potrebbe trovare un ottimo seguito all'estero – magari negli Stati Uniti o in Germania, dove i Nostri andranno a breve a suonare – perché riassume con enciclopedica sapienza tutti i suoni cui la band fa riferimento. L'unico problema, in fin dei conti, sta nella mancanza di una linea di pensiero personale e di un mordente che faccia esplodere le orecchie di chi ascolta. Questo non per demeriti della band, ma dell'ormai reiterata formula che questo genere musicale sembra voler riproporre anno dopo anno senza uno straccio di evoluzione, né di crescita. Bisogna però ammettere che il disco è prodotto in una maniera fantastica (tra l'altro, John Congleton lavorerà in sala coi Polyphonic Spree, quindi proprio l'ultimo arrivato non è) e i suoni sono scintillanti e dinamici. Peccato che le canzoni non vadano di pari passo. Perché qui c'è un'ovvia volontà di crescere e di andare avanti che sarebbe davvero un peccato sprecare ([www.mashrooms.it](http://www.mashrooms.it)).

Hamilton Santità

## Metropolis

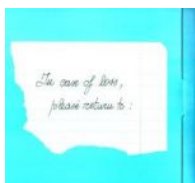


**Metropolis**  
autoprodotta

Tempo di esordire in maniera ufficiale per i trevigiani Metropolis, che dopo il demo "Clubs" (2002) e una soddisfacente attività live, arrivano ora al debutto vero e proprio. Realizzato in regime di autoproduzione, questo omonimo dischetto è un concentrato a gradazione sufficientemente alta di r'n'r sanguigno e di stampo classico, ai confini con l'hard da una parte e con la psichedelia dall'altra, non troppo sguaiato ma comunque di buon impatto. Intendiamoci, niente che non si sia già sentito, ma non è questo il punto. La cosa importante è che il quartetto veneto riesca a smuovere chi ascolta, a fargli venire voglia anche solo di battere il piede e di scuotere la testa a tempo – e l'obiettivo ci sembra pienamente raggiunto. D'accordo, forse dal vivo il suono della band riesce a essere ancora più travolgente, e magari si potrebbe fare qualcosa in più a livello di melodie (anche se, in tal senso, nella sua semplicità "Get Out" promette più che bene), ma si tratta di un pegno che un'opera prima deve (quasi) sempre in qualche modo pagare. Insomma, magari i Metropolis non cambieranno la storia della musica, ma divertono e promettono di farlo ancora a lungo. Anche perché titoli come la funkeggiante "From My Head To My Feet" e la lunga divagazione psichedelica "Tie Me Down" (oltre dieci minuti dall'innegabile gusto live) fanno capire che i quattro hanno ancora parecchie frecce al proprio arco, aprendo la porta a possibili scenari futuri tutte da seguire (<http://www.metropolis.cc/>).

Aurelio Pasini

## Muzak



**In Case Of Loss, Please Return To:**  
Lizard-Airbag/Audioglobe

Talmente tante le idee e le suggestioni contenute nei quasi sessantanove minuti di questo esordio dei Muzak che, a cercare di farne una mappatura dettagliata, si finirebbe per rimanere disorientati. E tuttavia vale la pena cercare di farne un inquadramento almeno per sommi capi.

In linea di massima, l'ambito di riferimento è il post-rock, con le sue lunghe circolarità e gli evocativi passaggi strumentali. Ecco allora che se l'iniziale "The Holy Graal Is Buried Under The Football Ground" – arricchita dal violoncello di Paul de Jong degli statunitensi The Books – può ricordare la solennità orchestrale dei Godspeed You! Black Emperor, altrove gli arpeggi, i crescendo e le esplosioni fanno pensare al versante più chitarristico ed elettrico della genere (anche se, per dire, non vengono toccati gli estremi dei Mogwai più deflagranti). Ora, fosse tutto qui già

si potrebbe esser più che soddisfatti, visto che la formazione salentina – età media 23 anni – riesce a muoversi in maniera tutto sommato personale in mezzo a un ginepraio di potenziali riferimenti. Il bello, invece, è che c'è anche molto, molto altro: elettronica e campionamenti, efficaci interventi vocali, sorprendenti parentesi folk-intimistiche (“In Case Of Loss”), e aperture verso il prog più illuminato e ai confini col jazz. Un caleidoscopio di suoni che trova la degna conclusione in “If Me You Fly I Am Your Wings”, che affianca una corale polifonica a partiture bandistiche, e “Sad Hydrogen And Small Hard Tack Fish”, in cui la voce dell'ospite Majirelle è accompagnata dai suoni prodotti da una radio che cambia continuamente sintonia. Insomma, non mancano certo di sana ambizione i Muzak, ammirevoli per la sicurezza con cui sanno mettere così tanta carne al fuoco senza mai perdere il filo di un discorso davvero ricco di fascino ([www.muzakmusic.com](http://www.muzakmusic.com)).

Aurelio Pasini

## Paolo Saporiti



### **The Restless Fall** Canebagnato

Flebile e raccolto come la luce di una abatjour accesa nel bel mezzo di una notte insonne, “The Restless Fall” è l'esordio solista di Paolo Saporiti. Un artista già nei Don Quibol che qui decide di mostrare la parte più intima e nascosta della propria poetica affidandosi a un pugno di testi in inglese e ad arpeggi di chitarra acustica tanto secchi e rugosi da sembrare quasi rami privi di foglie. Nel far ciò finisce inevitabilmente per citare l'esempio di pilastri dell'(un)plug & weep come Nick Drake, richiama le atmosfere inquiete di innamorati della “metà oscura” come Mark Lanegan (“Seen My Child”), cavalca gli struggimenti autobiografici dell'ultimo Tom Brosseau (“Down”), si perde in divertissement western – si fa per dire, il tono rimane comunque dimesso – con tanto di slide guitar annessa (“Did You Hit Me?”). Il resto è malinconia allo stato puro, così nei testi – riportati con dovizia di particolari e traduzione a fronte nel booklet – come nello splendido concept autunnale dietro alla grafica del digipack.

Dagli incroci monocromatici che caratterizzano i brani – gli unici lussi in fatto di apporti strumentali altri sono il pianoforte, la batteria, il basso e la sei corde elettrica sullo sfondo di “Needles In My Heart” – emerge un bel disco di folk “sensibile”. Come ce ne sono tanti, potrebbe dire qualcuno; come raramente se ne incontrano, replichiamo noi ([www.paolosaporiti.com](http://www.paolosaporiti.com)).

Fabrizio Zampighi

## Ripetenti



### Dolce veleno album

Derotten/Venus

Non è la prima volta che da queste parti ci si occupa dei comaschi Ripetenti, e a tre anni da quell'“Attacco nervoso” che ne aveva segnato l'esordio eccoci a riparlare di loro davanti a “Dolce veleno album”. Molte cose sono cambiate da allora: qualche ricambio importante nella formazione e il tempo trascorso spiazzano infatti chi si aspettava da loro il pop-punk ipercinetico con cui si erano fatti conoscere. Ora i Ripetenti sono decisamente più duri e rock'n'roll – non per niente in cantiere c'è anche la partecipazione a un tributo ai Motörhead – mentre la parte melodica rimane confinata in qualche riff di chitarra, a far da contraltare a una sezione ritmica monolitica. Faz, voce e compositore, sceglie poi ancora una volta la strada più difficile: cantare in italiano. Apprezziamo lo sforzo, e la crescita qualitativa dei testi è evidente, ma non è ancora tale da farci pensare che in inglese gli stessi brani avrebbero suonato meglio. Adattare l'italiano al rock è molto difficile, ma una volta scelta questa lingua bisogna andare fino in fondo. Undici brani che, dettagli a parte, sanno divertire ma non impressionare per originalità e riconoscibilità. Un sound come molti, ben suonato e con buone idee ma incapace di lasciare il segno. Confidiamo che, una volta assorbito il cambiamento stilistico, i Ripetenti sappiano trovare una loro via al rock'n'roll: da ascoltatori non potremo che esserne contenti ( [www.derotten.it](http://www.derotten.it)).

Giorgio Sala

## Solecismi Pedestri



### Non stare a guardare...

Derotten/Venus

A guardare la provenienza dei Solecismi Pedestri, la provincia di Parma, non si può non ritornare con la mente agli esordi italiani del punk, quando proprio questo capoluogo è stato uno dei primi ad “accendersi” per questo fuoco. E anche se di anni ne sono passati ormai 25, e il punk è diventato adulto, un disco come “Non stare a guardare...” trova una propria collocazione in questa prospettiva “storica”. Dopo un inizio più scanzonato e ironico, infatti, i quattro Solecismi hanno deciso di dire le cose in faccia, e per farlo hanno scelto il mezzo più efficace: sano e grezzo punk rock, di quello in cui i maestri indiscussi in Italia sono i Derozer, che non a caso pubblicano questo lavoro. Sia che si parli di “Santa Inquisizione” o di “Periferia” le cose non sono mandate a dire, ed in ognuno di questi tredici pezzi emerge tutto quello che non va: dalla politica fino agli scandali finanziari che hanno portato Parma alla ribalta della cronaca. Quasi mai si supera la lunghezza di tre minuti ed in

mezz'ora è finito tutto quanto, ma le qualità, sia per quanto riguarda i testi che le musiche, ci sono e saltano subito all'orecchio. Peccato, ma è solo un dettaglio, per una voce che vorremmo più aggressiva. Nessun elemento innovativo, ma solo rabbia e voglia di reagire, in musica, ad un mondo che non va, oggi come nel '77: cos'è il punk se non questo? ([www.derotten.it](http://www.derotten.it))

Giorgio Sala

## Spasulati Band



### Pirati nei MHZ UPR/Edel

Festeggia il decennale la Spasulati, nata nel 1996 a Santa Sofia d'Epiro. Dieci anni di meticcio, di reggae-ska-dub multicolore interpretato e cantato in arbëreshe, la lingua e la cultura degli albanesi di Calabria. Fu un piccolo caso, la nascita del gruppo in un paesino di 3.000 abitanti che fu anche la culla di Radio Epiro, emittente pirata in grado di fungere da nodo antagonista. Un'enclave che si appropria di suoni e ritmi "naturalmente" disobbedienti. Nonostante molta vita e tanti concerti, "Pirati nei MHZ" è solo il secondo album "intero" e ufficiale della Spasulati.

Non ci sono novità dirimpenti, nel disco dell'anniversario: la Band dei "senza arte né parte" (più o meno questo il significato di "spasulati") propone il suo impasto in levare fiatistico (bella sezione: sax tenore, tromba e trombone), fondamentalmente ottimista nonostante le guerre, le malattie, le ingiustizie. È la vitalità la cifra prevalente dell'ensemble (un sestetto) e in questo senso "Pirati nei MHZ" rappresenta una conferma. Vitalità e messaggi positivi. "Una canzone che porti bene", invoca Il Zalles in "Hëmbënjëza dhopu diallit", che esalta con semplicità la bellezza del mondo: "abbiamo bisogno del sole e della luna". Lo ska travolgente di "Komtäten" ironizza sui comfort di cui non riusciamo più fare a meno; fa un occholino al rock "Nëmbëng jemi fare huàlle", che traccia una linea sdegnosa tra sé e gli altri, contro il rischio di una piattezza omologante. Chiusura con "Mac mac", insolita ballata acustica ([www.spasulatiband.it](http://www.spasulatiband.it)).

Gianluca Veltri

## Spring Sale!



### Drown Yourself In Shoes And Sweaters

Betulla/Audioglobe

Piccole anomalie crescono. Nel catalogo della cuneese Betulla Records da sempre vicina a un certo tipo di elettronica, compare all'improvviso questo "Drown Yourself In Shoes And Sweaters", esordio sulla lunga distanza degli Spring Sale!, duo dedito a un indie rock citazionista e rumoroso forse acerbo ma essenziale e intenso al punto giusto. Una formula ampiamente collaudata, sospesa fra chitarrismo saturo e attitudine pop, carica di obliquità e di atteggiamenti slacker, ma non per questo restia a mostrarsi vicina a territori di chiara estrazione britannica.

Paolo Panero e Roberto Dutto, mescolando suggestioni new wave a rigurgiti shoegazer, riescono a costruire momenti sonici eppure di facile digeribilità, soprattutto nei pezzi più dilatati, la nervosa "Pink Moon Dayz" in testa. Ma è in brani come una "Absolutely Bingo" carica di indolenza e "Forever Gamoever" (quasi una "Freak Scene" in sedicesimo) che si trovano i momenti migliori, nelle trasparenze che lasciano intravedere chiaramente una forte fascinazione per la scena indipendente d'Oltreoceano. Non mancano – è chiaro – déjà vu, riferimenti più o meno dichiarati e incertezze, che caratterizzano un esordio sin troppo denso ma che liberano completamente le debolezze nerd del duo cuneese.

E, se di nerdness si vuole parlare, è impossibile non concentrarsi sui testi, piccoli bignami di sopravvivenza alla sindrome di "Alta fedeltà": tra lacrime che inondano i pavimenti dei negozi di dischi e sogni neanche troppo celati di air guitar in cameretta, si dispiega un mondo-videogame fatto di adolescenze e piccole mitologie, in cui la fuga, come al solito, non è neppure contemplata, e in cui ogni sconfitta è soltanto il pretesto per infilare un altro gettone ([www.betullarecords.com](http://www.betullarecords.com)).

Giuseppe Bottero

## Stefano Tessadri



### Malocuore

Novunque/Self

Ciò che colpisce maggiormente di questo secondo lavoro del trentaduenne Stefano Tessadri – il precedente, "Dietro ogni attesa", è di un paio di anni fa – è la personalità. O, meglio ancora, il piglio deciso con cui affronta una materia in cui il rischio di cadere nella maniera è altissimo. Invece no: all'impegnativo crocevia tra cantautorato di spessore (De André, di cui viene qui ripresa in maniera personale e rispettosa la "Ballata degli impiccati", ma anche Cohen), devianze sull'asse Waits-Capossela e torbide atmosfere desertiche, "Malocuore" si fa apprezzare per la solidità della scrittura e delle strutture. Che non saranno originalissime –

attenzione però, perché non è assolutamente questo ciò che si richiede a un disco del genere – ma convincono in pieno. Ecco allora che il milanese si dimostra autore più che valido, enfatico al punto giusto nel canto (bella la grana della voce, calda e lievemente “affumicata”) e nello storytelling e abilissimo nello scegliere i collaboratori, con menzione particolare per gli intarsi sopraffini delle chitarre. Tra atmosfere torbide, incursioni lungo il confine tra Stati Uniti e Messico e improvvise deviazioni in direzione del più vicino e fumoso jazz club (la pianistica “La parte migliore di me”), un lavoro maturo e ricco di momenti assolutamente pregevoli (“Gli ammazzacommissari”, “Se&ntilde;or comandante”, “In ogni cosa”). Per essere ancora più chiari: rispetto a tanti colleghi che si muovono tra canzone d’autore e rock di atmosfera, Tessadri ci pare davvero avere qualcosa in più ([www.stefanotessadri.it](http://www.stefanotessadri.it)).

Aurelio Pasini

## Supermarket



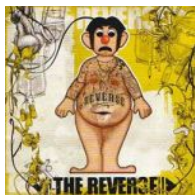
### Supermarket

Derotten/Venus

Dopo averlo atteso per quasi tre anni ecco finalmente vedere la luce l'album, omonimo, d'esordio per i ravennati Supermarket. Un disco finito ormai da un biennio che ha però tardato la sua uscita per i soliti problemi di etichette che nascono e, soprattutto, muoiono; adesso che tutto si è fortunatamente risolto dopo l'intervento della Derotten non ci resta che lasciar parlare la musica. Musica che rimanda inevitabilmente al pop-punk californiano ma che i Supermarket tentano di ibridare con la forma-canzone, e la melodia, italiana. Qualcosa di simile era già stato tentato tempo addietro dai Divi di Beverly, ed è proprio da questo gruppo che proviene la chitarra di Alex Bounty, al quale danno man forte James (basso e voce) e Toro alla batteria. Un'idea potenzialmente esplosiva che però sembra uscire dimezzata in questi undici episodi: a una voce troppo pulita e, se mi passate il termine, “sanremese” si affianca infatti una chitarra senza mordente ed incapace, quando servirebbe, di graffiare. Un peccato perché i brani in sé sono buoni: un pezzo come “Piove dentro me” ad esempio avrebbe tutte le carte in regola per diventare un singolo per scalare classifiche e airplay, ma è come se, per non rovinare l'aspetto melodico della loro musica, i Supermarket non schiacciassero mai con forza il pedale del distorsore. Questo esordio comunque più che dignitoso ne avrebbe giovato, e il pubblico italiano – fatti recenti lo dimostrano – lo avrebbe molto apprezzato ([www.derotten.it](http://www.derotten.it)).

Giorgio Sala

## The Reverse



### The Reverse Copasetik/Wide

Registrato agli Abbey Road Studios di Londra sotto l'egida dell'inglese Copasetik Recordings, arriva anche in Italia "The Reverse", opera prima di DJ Myke e Svedonio. Un duo che a dispetto del nome, affonda le proprie radici nel Belpaese – per essere precisi in Umbria -, pur essendo abbonato a una proposta artistica lontana anni luce dai dettami della tradizione italiana.

"Vintage Futurizm", questo l'appellativo utilizzato dalla band per descrivere la propria musica, un ossimoro che ben sottolinea la fusione alla base del disco tra strumentazione acustica e beat elettronico, vena schizoide e freddezza del pattern ritmico. Una spiccata propensione alla frantumazione – talvolta fine a se stessa – a che somma in un unico addendo il dub etereo di "Esrever" e le esplosioni hip-hop di "Extrabeat", la psichedelia "Indian Flipper" – che ricorda vagamente la "Setting Sun" dei Chemical Brothers – e le chitarre elettriche di "MorphologicalNoise", i tappeti di percussioni anni '80 di "Explorer" e lo scratch dall'iperspazio di "Supersnakez". Dall'abile mix di stili e influenze emerge un crescendo lunatico, ricco di stimoli ma anche piuttosto disomogeneo, capace di accostamenti coraggiosi e riletture quantomeno rischiose ("Imagine"), parentesi scoordinate e deliri mutanti. Se sia genio o sregolatezza, pregio o difetto, lasciamo a chi legge la libertà di giudicare ([www.copasetikrecordings.com](http://www.copasetikrecordings.com)).

Fabrizio Zampighi

## With Love



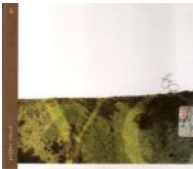
### A Great Circle Gold Standard Labs/Goodfellas

Se non ce lo avessero detto - che i With Love sono italiani, anzi italianissimi - una volta aperta la lussuosissima confezione che circonda A Great Circle e fatto girare l'omonimo album la tentazione sarebbe stata quella di far riferimento alla scena della più pura improvvisazione americana. E invece Nico Vascellari (che oltre ad essere il vocalist del quartetto è anche apprezzatissimo artista visivo, come dimostra il DVD qui allegato), con l'aiuto di una strumentazione piuttosto classica a cui si aggiungono, qua e là, sassofoni e clarinetti ("Glitter secondario" e "Nodo terziario"), ci conduce all'interno di una rumorosa serie di sperimentazioni che sfociano nella più celestiale delle sensazioni. Nove movimenti, alcuni in cui della melodia si percepisce solo un accenno ("First Scream", "Cable Theme I", "Second Scream"), altri in cui, viceversa, la struttura del brano riceve forma compiuta, in continuo equilibrio tra riverberi, percussioni calde e algide allo stesso tempo, furiose

accelerazioni (la già citata "Glitter secondario", ma pure l'iniziale "Prelude") e una registrazione in presa diretta che contribuisce a creare un sorprendente senso di intimità se si considera come punk, noise e cinematografici spezzoni di post-rock trovino asilo in questa eccellente mezz'ora di emozioni. Art rock lo si sarebbe definito una volta; art rock, con tutto ciò che comporta, lo si può definire ancora oggi. E della miglior specie ([www.goldstandardlabs.com](http://www.goldstandardlabs.com)).

Gabriele Pescatore

## Yellow Capra



**YC**

Piloft/Wide

Si sono fatti vedere poco in giro finora, perlomeno a livello di visibilità discografica (la partecipazione alla serie "PO Box" di Wallace, uno split su Piloft con gli scozzesi Glasgow Projekt A-KO), i milanesi Yellow Capra, pur essendo attivi dal 2001, ma in questi anni hanno macinato sonorizzazioni e creato musiche per cinema, spot e teatro, maturando un impasto sonoro che se non si può dire del tutto originale è senza dubbio molto efficace e fitto di suggestioni. Un rock strumentale che lascia ampio spazio agli archi, alle chitarre e ai crescendo il loro, con un eclettismo di fondo che ha tratti fa venire in mente i Broken Social Scene, e che è in grado di farli passare da una dimensione cameristica alla Penguin Café Orchestra ("Matranga") alla maestosità orchestrale e sonica di una "(I Am) Macho Man" che, dopo aver dispensato ampi spazi e muri di suono, si conclude malinconica e in punta di piedi, tra archi e detriti di elettronica ambientale. "YC" è un disco ambizioso che non fa pesare la propria ambizione sulle spalle altrui ma sa gestirla con equilibrio; un approccio rappresentato al meglio da quello che sembra il brano migliore del lotto, "Follow The Yellow Capra": una strisciante fantasia noir a base di flauti sinistri e progressioni orchestrali che si muove con autorevolezza tra scorci lynchiani e un pathos di grande impatto, vagamente colorato di toni gotici e autunnali, degno dei Godspeed You! Black Emperor. Una bella sorpresa e probabilmente qualcosa di più: senza dubbio un debutto di quelli eccellenti ([www.yellowcapra.com](http://www.yellowcapra.com)).

Alessandro Besselva Averame

## INCONTRI

### Beaucoup Fish



Cremonesi, al debutto sulla lunga distanza dopo sei anni di gavetta tra palchi e festival, i Beaucoup Fish danno alle stampe "Come l'acqua" (Bagana-V2/Edel). Un disco sfacciatamente pop, arricchito da una mano di vernice elettronica discreta, una scrittura elegante e una gran cura per i suoni. Di melodia, composizione e stato di salute della musica in Italia abbiamo parlato con il cantante e tastierista Matteo Gosi.

#### **Una lunga gavetta la vostra, tra concorsi, concerti e l'elaborazione di uno stile personale: ce la puoi riassumere?**

Ci siamo formati nel 1999 come Beaucoup Fish, anche se io, Giovanni e Stefano suonavamo già insieme da qualche tempo. I primi live e i primi concorsi sono cominciati solo l'anno dopo, il 2000, quando sono rientrato definitivamente dall'estero. Da allora al 2004 ne abbiamo fatti un bel po', Arezzo Wave, Cantiere Sonoro, Jestrai, MEI, ma per mettere fuori il naso dalla provincia, ascoltare cosa c'era in giro e testare quello che scrivevamo più che per improbabili sogni di gloria. Nel frattempo la nostra musica cambiava con noi. Tutto ciò fino al 2004 quando siamo stati notati dal nostro attuale management, MA9, che ci ha presentati a Max Cantù, deus ex machina della Bagana Records, label per quale abbiamo firmato e inciso il nostro primo disco.

#### **Il vostro nome parla chiaro e mi pare di capire che la scintilla iniziale sia scaturita dalla passione per un certo tipo di dance ed elettronica, che cosa vi ha spinto tra le braccia del pop in modo così inequivocabile?**

La cosa buffa è che il nostro nome è stato scelto abbastanza per caso. L'unico che ascoltava gli Underworld era Filippo, il bassista. Nel 1999 è uscito il loro album con quella bellissima copertina e ne abbiamo rubato il nome. Tutto qui. Con questo, però, non voglio dire che non ci piaccia l'elettronica, anzi. Ma allo stesso modo ci piacciono il rock, il pop, il jazz. Abbiamo sempre avuto ascolti molto diversi e l'unico gruppo che ci ha sempre accomunati sono stati i Beatles, ecco dove sta il germe del pop. Per questi motivi agli inizi suonavamo un po' di tutto: un pezzo poteva essere dance, uno drum'n'bass, uno funky, uno jazzy. Ci tenevamo aperte mille strade ma poi, molto naturalmente, ne abbiamo scelta una.

#### **Il nome di Cremona non appare spesso sulle carte del rock nazionale, e l'impressione che dà è quella di essere una città che, come molte altre, pur avendo qualche isola felice, non concede molti spazi alla musica. E' così? Come è stato crescere musicalmente in un contesto del genere? I limiti stimolano la curiosità e la determinazione in genere.**

In effetti non si può proprio dire che Cremona offra molto dal punto di vista musicale né che abbia una "scena" vera e propria. Crescere musicalmente non è

facile perché gli stimoli vanno ricercati tra le mura di casa, in sala prove. In questo senso siamo stati fortunati: abbiamo sempre avuto una sala prove privata ed abbiamo sempre amato suonare insieme, al di là della possibilità di trovare delle occasioni o meno. Poi però è sempre meglio uscire dalla propria città, al di là del movimento che può esserci: il pubblico amico – e di amici – impigrisce, artisticamente parlando.

Oggi comunque qualcosa si muove: Cantiere Sonoro è ormai un concorso che attira gruppi da tutta Italia oramai e almeno un paio di gruppi – di amici, neanche a dirlo – ci piacciono un sacco: Minimal Tuesday e Useless Wooden Toys; pop i primi, deejay i secondi.

**La recensione apparsa su queste pagine ipotizza una vostra appartenenza alla sfera pop tout court piuttosto che a quella dell'ambito indie o alternative. Che ne pensate di questa contrapposizione? Ha ancora senso?**

Qual è la differenza tra pop e indie-pop? Dal punto di vista artistico, comincio a pensare che sia principalmente una questione di arrangiamenti e produzione, e quindi artistica. Nell'indie girano delle bellissime canzoni. Canzoni che poi magari si perdono in code strumentali chilometriche, rumorismi vari, stacchi improbabili, cantati volutamente stonati (tra Mascis e Malkmus, gente che ho amato, peraltro, non so chi abbia fatto più danni). In questo senso, credo che una parte del pop indie sia poco sincero, ovvero poco diretto, semplice, pop. A volte mi viene voglia di chiedere: "Ma sei sicuro di quella melodia? Di quello che vuoi dire? E allora canta, cantalo a tutti e non pensare allo sweep di Moog Prodigy che vuoi mettere prima di quel cambio in sei ottavi". Non so se ho reso l'idea... Perché si arrivi a questa auto-ghettizzazione non ne ho idea. Sarà che il pubblico amico impigrisce ma alla fine ti applaude? Detto questo, probabilmente noi siamo troppo pop per l'indie e troppo indie per il pop: alla fine, a chi non piace quel filtro analogico che si apre nel bel mezzo della strofa?

**Ci sono artisti con i quali sentite delle affinità in questo momento? Che ne pensate dello stato di salute della scena italiana?**

Diciamo che ci sono tanti gruppi che ci piacciono. I Perturbazione, alcune gruppi di Eclectic Circus come Marta sui tubi e Kama, le produzioni di Aiuola Dischi e della Riot Maker, Yuppie Flu, Baustelle, Benvegnù. Ma anche Capossela, Gazzè e buona parte della scena romana. E poi nel jazz: Fresu, Bollani... Potrei andare avanti un bel po'. La scena italiana c'è, però siamo vittime del nostro tipico, italianissimo senso d'inferiorità, e quindi non ce ne rendiamo perfettamente conto e non la supportiamo a sufficienza.

Contatti: [www.beaucoup-fish.com](http://www.beaucoup-fish.com)

Alessandro Besselva Averame

## Polvere



I Polvere sono Mattia Coletti e Xabier Iriondo: due musicisti camaleontici visti in numerosi progetti e di diversa natura in cui sono coinvolti. Questo duetto si espone con il secondo omonimo lavoro (Wallace/Audioglobe) che denota la magnificenza della loro inventiva dietro la chitarra acustica, quella elettrica, le percussioni e nuove sonorità che infrangono la campana di vetro che copre la banalità della forma canzone e ci porta altrove per la felicità delle nostre orecchie curiose.

**Questo lavoro è il secondo episodio del progetto Polvere. Il primo, anch'esso omonimo, faceva parte dei mini-CD WallaceMailSeries ed è uscito nel 2004 appunto per la Wallace. La polvere si posa dappertutto e raggiunge ogni interstizio, così la vostra musica attraversa l'aria e sveglia con garbo diverse sensazioni. Qual è la vostra idea di partenza?**

Xabier: Suonare insieme, fondere le pulsioni che ci animano e trovare un metalinguaggio comune.

**Se il primo lavoro è stato, immagino un esperimento questo per il solo fatto di esistere, come proseguo, consolida il vostro progetto e quindi se è nato un metodo, come procedete alla composizione dei brani?**

X.: Non abbiamo un metodo che consoliderebbe e renderebbe sterile il nostro rapporto musicale. Ci lasciamo prendere da quello che stiamo vivendo e lo trascriviamo in suoni e composizioni. Ci piace osservare la polvere spostarsi da un punto all'altro, inseguita dal vento, nulla di concreto, che sa lo stesso catturare.

Mattia: Rispetto al mini-CD su questo lavoro ci siamo soffermati sulla volontà di accentuare ancora di più i due lati importanti del progetto, quello acustico/tradizionale, e quello elettronico/elettroacustico, con l'intento di una continua fusione e separazione.

**Considerate questo un disco, da ascoltare per intero come un concept album o le composizioni hanno vita a sé?**

X.: Ogni nostra creatura vive di vita propria, seguire il flusso che abbiamo voluto dare a questo lavoro significa riempirsi completamente di tutte le anime del progetto.

**Com'è stato registrato il disco visto che abitate uno a Milano e l'altro ad Ancona?**

X.: Il disco semplicemente è stato registrato, arrangiato e mixato in parte a Milano ed in parte ad Ancona.

**La pietra in copertina esibisce la vostra primitività o cosa?**

M.: La pietra in copertina rappresenta semplicemente un segno grafico che abbiamo voluto mettere per completare un'idea grafica comune del disco.

**Da dove arrivano certe particolarità dei suoni, certe raffinatezze? Raccontate se possibile, qualche metodo tecnico musicale.**

X.: Mattia ed io usiamo un metodo compositivo spurio: fondiamo insieme il nostro gusto ed amore per sonorità inconsuete e metodi tradizionali.

**Xabier, tu hai aperto da poco a Milano, un negozio di strumenti musicali.**

**Per come sei tu, con mille gruppi e collaborazioni, come fai a non impazzire visto che con tutte quelle possibilità potresti inventare nuovi progetti ogni giorno?**

X.: Ho sempre avuto svariati progetti musicali contemporaneamente da quando avevo vent'anni, Mattia sviluppa da tempo numerosi progetti musicali ed ha una intensa attività live. Non comprendo il nesso tra il fare parecchie cose in ambito artistico e la pazzia.

**C'è uno strumento comunque che hai adocchiato in negozio e che vorresti usare per i Polvere?**

X.: Gli strumenti che io e Mattia usiamo nei Polvere sono essenzialmente degli strumenti acustici ed elettroacustici (talvolta anche elettronici) tradizionali. L'unico strumento fuori dai canoni comuni è una chitarra preparata a dieci corde autocostruita (che vendo anche nel mio negozio: Sound Metak).

**Come preparate il vostro live? Si potrebbe definire una rinnovata improvvisazione del disco o rifate quello?**

X.: Improvvisare dentro e fuori i temi che compongono i brani del disco: è questo che facciamo dal vivo. Non proviamo mai (non ci interessa farlo), suoniamo insieme solo sul palco o quando realizziamo registrazioni per un disco.

**Frequentando i palchi italiani, da quale commento ascoltato, vi siete sentiti compresi?**

X.: Sentirci compresi non è l'obiettivo che ci poniamo suonando dal vivo, preferiamo suscitare emozioni (forti o blande che siano) e porre interrogativi.

M.: Vogliamo semplicemente rappresentare al meglio quella che è la nostra contemporaneità, ogni concerto è una tappa di una continua evoluzione compositiva.

**Almeno al prossimo CD darete un titolo?**

Ci interesserà dare un titolo ad un disco dei Polvere nel momento in cui sentiremo l'esigenza di farlo, in quest'ultimo è stato per noi, più importante dare una rappresentazione grafica e simbolica (la pietra e l'anagramma di polvere in numeri babilonesi) al lavoro.

Contatti: [www.wallacerecords.com](http://www.wallacerecords.com)

Francesca Ognibene

## Thelema



Probabilmente i Thelema non possono essere annoverati tra le band più influenti dei nostri anni '80. Ma è altrettanto plausibile che neppure gli stessi artisti avessero mire di questo genere. Piuttosto, i loro sforzi sono sempre stati rivolti ad un pubblico piuttosto elitario, sia per via dei contenuti esoterici delle opere, sia per le scelte stilistiche intraprese, non sempre allineate alle mode del momento. Dopo parecchi

anni di silenzio, in conseguenza di un consensuale scioglimento, la band torna alla ribalta con un album tutto nuovo – “Burnt Memories” (Small Voices) – e la ristampa in digitale dei vecchi lavori. Ne parliamo con Giorgio Parmigiani, che insieme a Massimo Mantovani costituisce il nucleo storico del progetto.

**Quali percorsi avete seguito dopo lo scioglimento e cosa vi ha spinto a riesumare i Thelema?**

Io sono rimasto nell'ambito musicale come produttore, musicista e collaboratore, mentre Massimo ha continuato il suo percorso spirituale scrivendo libri legati ai suoi studi esoterici. Nel '97 la separazione ci sembrava la scelta più giusta, ma col tempo la ferita che ha lasciato non si è rimarginata: probabilmente al nostro subconscio mancava qualcosa. Durante la lavorazione dell'album abbiamo riscoperto una particolare affinità che forse non avevamo mai avuto in passato, almeno con questa intensità. Insomma, riformare la band è stata quasi una necessità interiore.

**L'ultima volta che ci siamo incontrati non perdevate occasione per ribadire la vostra indole punk... oggi “Burnt Memories” colpisce più per il suo riflessivo intimismo che non per irruenza ed immediatezza.**

Una particolare attitudine non deve per forza manifestarsi sempre alla stessa maniera. A dispetto dei nostri quarant'anni passati, ci guardiamo dietro senza timore, pur rimanendo sostanzialmente polemici e rabbiosi nei confronti della società. In realtà l'album è un concept autobiografico e di conseguenza intimo in certe sue parti; tuttavia lascia trasparire, soprattutto nei testi, anche alcuni atteggiamenti particolarmente forti e decisi.

**D'altro canto avete inciso due cover – “Heaven Street” (pubblicata soltanto sull'edizione in vinile) e “European Female” – che ben rappresentano i vostri vecchi riferimenti stilistici.**

Siamo rimasti sempre e comunque legati agli ultimi anni '70, che infatti hanno segnato la nostra nascita musicale. I Death In June ci hanno influenzato parecchio, mentre gli Stranglers li abbiamo sempre rispettati come band “border-line”, difficilmente classificabile in un genere musicale; del resto è quello che è sempre capitato anche a noi.

**Ho trovato una forte deriva psichedelica nelle nuove canzoni: è stato forse un prematuro omaggio alla memoria di Syd Barrett?**

Non nascondo una certa affinità con alcuni suoi atteggiamenti, in particolar modo con la necessità di estraniarsi dal mondo. Ma ricollegandomi alla nostra sempre difficile catalogazione artistica, ti assicuro che i Thelema non si sono mai posti alcun limite artistico. Abbiamo sempre espresso ciò che il nostro animo sentiva di dover esternare. Comunque sono d'accordo se per elementi psichedelici intendiamo le sensazioni, le visioni, le fantasie, le fusioni e le illuminazioni che l'album trasmette, indipendentemente dalla causa e dallo scopo.

**Qual è la chiave di lettura esoterica di questo CD e cosa rappresenta la simbologia raffigurata in copertina?**

L'interesse per le dottrine esoteriche ci ha sempre accompagnato nella vita. Ci siamo riconosciuti pienamente nella filosofia thelemica di libertà individuale espressa dal "Do what thou wilt" ("Fa ciò che vuoi [sarà tutta la tua legge]": la citazione è di Aleister Crowley, Ndl). "Burnt Memories" ha ribadito maggiormente questa convinzione, interiorizzandola sempre di più. I testi descrivono nel profondo il nostro mondo interiore, esperienze pratiche che derivano da componenti esoteriche e magiche della nostra personale esistenza, considerando sempre e comunque l'individuo come parte principale e fondamentale della nostra società. L'immagine di copertina è tratta dalla serie "Cross" dell'opera "Democrazia" di Fabrizio Loschi. Sono parti dell'autore, fotocopiate e forgiate a fini concettuali. Thelema e "Democrazia" si sono riconosciuti e scelti per un ricongiungimento comune. L'occhio e la mano, sono "pezzi" di un uomo che si sottrae a sè per eleggersi a simbolo.

**La riedizione di Tanta, così come l'intenzione di pubblicare un cd con vecchi pezzi rivisitati, tradisce la voglia di riscoprire e rivalutare il vostro passato. Come nasce questa esigenza?**

Benché al momento del concepimento di "Burnt Memories" non prevedessimo di ripubblicare i primi dischi, l'evento ha comunque contribuito a completare il concetto di "memoria passata" individuale. Non abbiamo mai ripudiato o disprezzato i nostri trascorsi artistici, anzi sono sempre stati parte della nostra crescita; l'imminente antologia "Kubla Khan (The Remixes)" perfezionerà questo processo di ricordi. Poi ci dedicheremo all'osservazione e all'analisi di un immediato futuro, senza scadenze o particolari aspettative.

## Riuscirete a promuovere dal vivo le nuove uscite?

Abbiamo allestito una formazione di cinque elementi apposta per riproporre il disco e altre vecchie cose; cercheremo di preservare un sound acustico-elettronico nella speranza che tra settembre e ottobre esca fuori qualche concerto.

## Cosa vi attendete da "Burnt Memories" e dal nuovo corso dei Thelema?

Ci piacerebbe che l'album venisse considerato nella sua completezza artistica – in totale onestà, nel bene e nel male – senza doverlo inquadrare forzatamente in un qualche recinto. Noi accettiamo qualsiasi critica, anche lo stupore dei vecchi fan che difficilmente ci riconosceranno dai lavori precedenti.

Contatti: [www.thelemaband.com](http://www.thelemaband.com)

Fabio Massimo Arati

## Super Elastic Bubble Plastic



Con "Small Rooms" (Red Led-V2/Edel), i mantovani Super Elastic Bubble Plastic confermano quanto di buono è stato di loro detto e scritto ai tempi di "The Swindler", disco che un anno fa accese i riflettori su questo power-trio sospeso tra rabbia ed introspezione in salsa rock'n'roll. Ne abbiamo parlato con Gianni, che della band è il bassista.

### Vi aspettavate il successo di "The Swindler"? Come siete riusciti a gestirlo?

Siamo convinti, un po' come tutti i musicisti, di fare buona musica, ed eravamo abbastanza fiduciosi che la critica avrebbe ben giudicato il nostro esordio. Anche i concerti che abbiamo fatto prima della pubblicazione ufficiale ci han dato l'idea di poter piacere ad un pubblico più vasto. Sapevamo, insomma, di poter arrivare da qualche parte. Essere chiamati all'Heineken l'anno scorso ci ha però spiazzati: non credevamo di poter sperare tanto. È stato un momento cruciale: ci siamo detti che allora tutto era possibile, bruciare le tappe e puntare in alto. Magari ci siamo montati la testa. Ora non so se riusciremo mai a mantenerci suonando mantenendo questa visione romantica della musica. Per cui devi dare il massimo in ogni canzone che scrivi. Dovendo scegliere tra vivere di musica e fare buona musica, sceglieremo la seconda. E' quasi un dovere. E' una spinta che ci impedirà sempre di perdere la testa. Anche perché al momento, anche se ci sta andando bene, il vero successo

non lo abbiamo visto, no?

**Le esperienze qui accumulate sono state un punto di partenza per "Small Rooms"?**

Certamente la seconda volta non è come la prima. Ti sai muovere un po' meglio in studio e hai presente cosa devi fare. Hai anche le idee più chiare sul suono che vuoi ottenere. Ma la vera differenza è che abbiamo pensato di più a come avremmo fatto "Small Rooms". Sapevamo già che sarebbe stato un disco "vero", che avrebbe posto le questioni di una conferma di qualità e di proposta. Al contrario, "The Swindler" è stato registrato molto prima di avere un contratto discografico. All'epoca abbiamo semplicemente registrato tutte le canzoni e benché fosse inteso come un disco compiuto, non ci siamo posti più di tanto il problema di come sarebbe stato accolto.

**Le canzoni qui sono forse più abrasive e il disco è certamente più eterogeneo. Che cos'è cambiato nel vostro approccio alla scrittura? Come mai a volte avete tirato il freno a mano?**

Le canzoni sono più eterogenee perché sono state composte in un lasso di tempo più lungo. Se noti, le più vecchie, come "So Shy", sono molto vicine a "The Swindler". Abbiamo pensato di poter essere più violenti rallentando invece che accelerando, con colpi mirati invece che sparando a raffica. Abbiamo anche voluto essere meno diretti e più articolati ed abbiamo curato di più gli arrangiamenti. Ma, principalmente, dovevamo esprimere questa violenza in modo più efficace. Non dappertutto, perché è un disco in cui c'è anche dolcezza. Forse siamo solo maturati un po'.

**Parlando degli aspetti tecnici, anche per questo disco avete lavorato con Giulio Favero. Squadra che vince non si cambia?**

Assolutamente no! Oltre all'amicizia, ci sentiamo legati a Giulio da una visione analoga della musica e dei suoi meccanismi emotivi e materiali. Abbiamo chiesto a Giulio di fare il produttore artistico, di non limitarsi a registrare. Abbiamo lavorato molto alle canzoni e alcune ne sono uscite completamente rinnovate. Il discorso della squadra vincente si estende anche alle altre persone che ci stanno attorno: dall'etichetta al fonico al management eccetera, coi quali abbiamo un rapporto non solo di lavoro ma anche di amicizia. Questo è un aspetto molto importante. Essenzialmente suoniamo per divertimento e per passione. Con gli amici si sta sempre bene e, nei limiti del possibile, abbiamo confermato la formazione!

**"Small Rooms" è un disco molto diverso da "The Swindler". Ci sono più influenze, più sfaccettature. Mi viene in mente "Hold On", per esempio. Sulla vostra press sheet citate i Neurosis, io ho pensato più agli H&uuml;sker D&uuml;: qual è stata la sua genesi?**

Gli H&uuml;sker D&uuml; li conosciamo ma non li ascoltiamo più di tanto e forse anche i Neurosis. Sai com'è, ognuno di noi ha i suoi gusti particolari e anche i suoi periodi. Per dire, l'anno scorso ricordo che abbiamo consumato i dischi di Will Oldham. Ma spesso le somiglianze sono casuali. E' naturale cercare di superare e

rielaborare, ma mai imitare i propri modelli, altrimenti che gusto ci sarebbe? E il punto d'arrivo finisce per distanziarsi da quello di partenza, non per questo smettendo di assomigliare a qualcosa. Certo gli ascolti e i gusti emergono lo stesso, ma non c'è mai una vera imitazione. Cerchiamo di incastrare i giri che ci piacciono in un tutto sensato avendo anche in mente l'effetto che si vuole ottenere.

**Non vi dava fastidio essere paragonati di continuo agli One Dimensional Man? Con questo disco avete cacciato ogni malalingua.**

Ci stai adulando! Gli One Dimensional Man sono grandi e rimangono tra i gruppi che più ammiriamo. Anche se c'è una certa affinità abbiamo sempre cercato di essere diversi anche se essendo amici ed avendo registrato con Giulio... Certo ci ha sempre dato fastidio il paragone. Ma non abbiamo nessuna pretesa di essere o sentirci migliori. Loro non hanno niente da invidiarci, o quasi!

**Parliamo dei live. Suonate molto. Avete anche aperto per molti artisti importanti come Dinosaur Jr. e Afterhours. Cosa significa per voi stare sul palco? Quali sono le differenze rispetto allo "studio"?**

In studio andiamo per costruire, sul palco per distruggere. Il palco è la nostra dimensione preferita e non solo perché siamo più abituati: la musica che facciamo ha un senso se suonata, se la sua carica è rivolta al pubblico. Per noi suonare è scaricare questa botta sul pubblico. Siamo molto contenti di suonare così tanto. Anzi, ci dispiace moltissimo non poterlo fare tutti i giorni. Quanto ad aver fatto da supporter a qualche grande nome, il piacere è tutto nostro ma il merito è della nostra agenzia live.

**Tornando a "Small Rooms". Come sta andando a livello di pubblico?**

Non so i dati di vendita del disco, ma in rete lo trovi e ne sono orgoglioso. Ai concerti viene più gente dell'anno scorso – anche se è sempre un terno al lotto – quindi non abbiamo perso i nostri primi fan.

**E l'accoglienza della critica?**

Qualcuno ha persino detto che siamo meglio degli One Dimensional Man!

Contatti: [www.superelasticbubbleplastic.net](http://www.superelasticbubbleplastic.net)

Hamilton Santità

**SUL PALCO****Ganesh Music Contest**

*Parco Casatorre, Castel San Pietro Terme (BO), 3/7/06*

Un palco, un (buon) impianto e tanta, tanta voglia di divertirsi all'insegna della bella musica. Pochi ingredienti, insomma, ma quelli giusti. E così, senza chissà quali pretese il "Ganesh" di Castel San Pietro, giunto quest'anno alla seconda edizione, si rivela un concorso a cui è particolarmente piacevole assistere. Anzitutto per il clima amichevole che vi regna, tanto che la competitività tra le band è stemperata in nome dell'amicizia, e di ciò vanno ringraziati anche il presentatore e il fonico, la cui interazione con i musicisti rappresenta uno dei valori aggiunti della manifestazione. A questo, poi, va sommato un fattore importantissimo, e cioè che i gruppi hanno tre quarti d'ora a disposizione per esibirsi invece dei canonici 15-20 minuti, il che rappresenta uno stimolo in più per loro e un motivo di maggiore interesse per il pubblico. Se a questo aggiungiamo un livello medio della proposta più che buono, ecco che la ricetta per una serata finale di tutto rispetto (dopo tre eliminatorie) è completata.

Detto della defezione dell'ultimo minuto degli interessantissimi Verbaud da Napoli, passiamo alla classifica finale. La metaforica medaglia di bronzo è andata a una giovanissima formazione locale, quella dei Viva Voce, che alternando cover (soprattutto di Battisti, ma anche Prince e Decibel in repertorio) e brani propri all'insegna di un pop-rock grintoso e melodico, ha mostrato un'ottima padronanza degli strumenti e del palco, dimostrandosi un nome potenzialmente interessante da seguire in proiezione futura. Secondi, invece, i bolognesi La Stanza, autori di un rock dilatato e corrosivo, fatto di lunghe e rabbiose cavalcate elettriche, strappi improvvisi e tellurici assalti di distorsioni, alternati a brevi lampi di quiete. Anche qui non tutto è perfetto, ma tempo un anno di lavoro e potremmo trovarci di fronte a una realtà davvero coi fiocchi. Primo posto, infine, per i veneziani Mr, Bizarro & The Highway Experience, impeccabili nelle loro schegge di trascinate r'n'r, abrasive scariche di adrenalina rese ancora più devastanti da una front-woman grintosa e carismatica come poche. Entro l'anno dovrebbe uscire il loro debutto, su Midfinger: lo attendiamo con curiosità.

Aurelio Pasini

## **Tago Fest 2**

***Tago Mago, Marina di Massa (MS), 30/6 – 2/7/06***

Si è svolta tra il 30 giugno e il 2 luglio la seconda edizione della tre giorni del “Tago Fest” a Marina di Massa. Quaranta gruppi, quindi il doppio rispetto all’anno scorso, per un festival che ha rappresentato al meglio la realtà italiana di quest’anno. Sono riusciti a mettere insieme diversi generi: dal rock ricercato dei ravennati Comaneci all’impro-jazz virulento dei fiorentini Jealousy Party, dalle fiammate punk rock delle Motorama all’hip-hop controverso dei Uochi Toki.

Bruno Dorella della Bar La Muerte ci segnala i Neo e i Laghetto tra gli episodi più divertenti e racconta che il momento più intenso del Festival è rappresentato sicuramente dalle chiacchierate notturne con gli altri organizzatori. Quando tutti andavano a dormire, i gruppi avevano smontato e non c’era più nessuno, dalle tre alle sei del mattino Bruno si trovava con Tiziano Sgarbi della Fooltribe, Gianmaria della Fratto9, Stefano della Tago Mago e qualche altro avventore (in particolare Mat Pogo – Burp Publication, Chet della Megaplomb e Onga) a chiacchiere della festa rock ‘n’ roll che stavano vivendo.

Nessuno pecca, neanche per la qualità dei live considerata da Mirko Spino della Wallace molto elevata. “Laghetto, Hell Demonio, Appaloosa, Motorama, Agata, Uochi Toki o Jealousy Party. Non posso immaginare di meglio”, ci dice Mirko. “Molte etichette, bella gente che si divertiva, ingresso gratuito, birra, sole, spiaggia e belle ragazze. È la dimostrazione, ennesima, per quanto mi riguarda, che se c’è lo spirito giusto non importa cercare soldi, sponsor, pubblicità e tutto il superfluo che di norma è il contenuto di altre manifestazioni. Peccato per chi se l’è perso, è stato veramente rock’n’roll con la spiaggia di Marina di Massa invasa da punk-rocker con le occhiaie.”

Stefano, il padrone di casa, ci parla del Tago Mago come di una vera e propria alternativa nata già nel 2001 per portare in provincia (Massa Carrara) un nuovo concetto di locale pubblico. A quanto pare, il Tago Mago era nato come lounge-café con forti richiami agli anni ‘70 (dall’arredamento alla musica proposta dai vari DJ in console nel fine settimana), ma si è trasformato nel tempo in una piccola stazione culturale dove potersi scambiare opinioni rispetto alla musica, al cinema, all’arte e non solo anche al cibo o al vino. “Interagire con il pubblico”, dice Stefano, “è il motore delle nostre iniziative, quindi organizzare un festival di musica indipendente è venuto da sé. La scelta dei gruppi è avvenuta, selezionando le varie proposte che sono arrivate in queste settimane da agenzie di booking ma ciò che fa la differenza è che non escludiamo i gruppi emergenti ancora senza etichetta. Il genere proposto è molto eterogeneo, si passa dall’elettronica al jazz più estremo, dal rock al new folk acustico. E non facciamo suonare cover band”. Solo per questa frase gli darei una medaglia. Comunque, lo sforzo della loro piccola macchina organizzativa è stato apprezzato da tutti: artisti e pubblico. Nessuno ha sfiorato di neppure un minuto, i cambi palco fatti alla velocità della luce, gli stand delle etichette piccoli ma uguali per tutti, i prezzi al bar abbassati per l’occasione. Durante la proiezione della partita dei

mondiali Italia-Ucraina c'era la telecronaca in diretta dei Uocki Toki che completamente ignari di schemi e fuorigioco hanno commentato l'evento (a loro modo), ma non si è riusciti ad andare oltre l'inno di Mameli senza far loro rischiare il linciaggio da parte del pubblico la cui protesta ha costretto a far ripartire la telecronaca ufficiale. Di solito, quando si è concluso da poco un festival con quarantasei gruppi non se ne può più, invece i ragazzi del Tago Mago pensano già al prossimo anno.

Wallace, Bar La Muerte, Fooltribe, Urtovox, Fratto9underthesky, Ghost, Black Candy, Fosbury, Madcap Collective, Unhip, Stoutmusic o Snowdonia sono solo alcune delle meravigliose realtà di produzione indipendente che danno respiro alla scena italiana piena di artisti di talento che provano a trasmettere originalità e se non quello passione, sudore dell'anima, onore agli emotivi.

Cominciamo dall'unica etichetta degna di nota che non era presente al Tago Mago, credo per ragioni logistiche, visto che è di Messina. Si tratta della Snowdonia di Cinzia La Fauci e Alberto Scotti che dal 1996, seguendo le orme della fanzine e tape-label del poeta e linguista Marco Pustianaz che l'aveva fondata negli anni '80, ci porta di fronte ad un pop smembrato che nella sua sregolatezza trova, grazie agli artisti scelti, meravigliose suggestioni. Tra i gruppi migliori i Maisie, Missselfdistruction, Aidoru, Duozero. Da anni adottano come manifesto una dichiarazione di Luigi Tenco e noi ci uniamo perché mai parole ci hanno rappresentato tanto in questo contesto. "Quando un Paese riesce a esprimere in chiave moderna una sua musica tipica (come è avvenuto per la bossanova e il cha cha cha), per un certo periodo di tempo il mondo intero impazzisce. In Italia, purtroppo, il grosso sbaglio è quello di guardare al mercato mondiale e imitarlo, quando ci sarebbe da noi un patrimonio musicale vastissimo e pieno di folklore. Bisognerebbe prendere melodie tipiche italiane e inserirle in un sound moderno, come fanno i negri con i rhythm and blues o come hanno fatto i Beatles che hanno dato un suono di oggi alle marquette scozzesi, invece di suonare con la zampogna". Lo stile e l'estetica della label che è un po' il collante tra i vari progetti sono dettate dalla copertina che rappresenta ciò che la musica del suddetto artista ha ispirato Cinzia nella grafica. Da qualche anno accettano solo canzoni cantate in italiano.

A Milano troviamo la Wallace di Mirko Spino. Nata nel 1999 con "Tracce": una compilation dove comparivano gli A Short Apnea, gli One Dimensional Man o gli Starfuckers, presentando bene quella che era un'idea di etichetta un po' sfocata che invece dal primo CD dei Pornography agli altri settanta è diventata la migliore realtà italiana davvero indipendente. "Puro rock'n'roll e do it yourself nello spirito", dice Mirko. "Queste sono le cose che mi piacciono, che ritengo le maggiori espressioni di musica ed impegno politico, questo è l'ambiente dove mi trovo bene e questo è quello in cui voglio restare, a costo di sembrare ottuso. Ci sono persone che mi colpiscono in generale. Se poi queste persone suonano e la loro musica mi piace, ci sta anche che si lavori insieme". Da qualche anno c'è una serie speciale, realizzata grazie a Xabier Iriondo (Afterhours, A Short Apnea) che ha proposto a Mirko il suo allora nuovo progetto, 2partiMOLLtremolanti, già con l'idea grafica della bustina:

così sono nati i cd da 3" di progetti estemporanei denominati MailSeries. Tra i CD usciti da poco ricordiamo i Sedia, i Polvere e il miniCD Oleo Strut. Dopo l'estate uscirà il nuovo degli americani Rollerball. Finita una serie (la MailSeries termina con Shipwreck Bag Show) ne comincia un'altra in 10" vinile, la PhonoMetak Labs Series. La prima uscita è Zu in split con Iceburn. Tra i gruppi più belli andate a recuperare i Tasaday, Bron y Aur, Uncode Duello e i R.U.N.I.

Sempre a Milano troviamo Bar La Muerte, una sorta di via di mezzo tra autoproduzione ed etichetta familiare, fondata da Bruno Dorella che ricorderete per i Wolfango. Proprio dopo aver lasciato il gruppo ha esordito come produttore con il 7" delle Allun, che definisce "la cosa più pura e naïf che sia mai uscita". Bruno sostiene di pubblicare i CD dei suoi amici (e meno male che ha amici splendidi). A partire dalla sua compagna negli Ovo e nella vita, Stefania Pedretti cantante delle Allun e da poco all'esordio solista con lo pseudonimo ?Alos con "Ricordi indelebili". Tra gli altri ricordiamo a034, o Bugo e R.U.N.I. (in collaborazione con Wallace). Appena uscito anche il secondo CD di Daniele Brusaschetto "Mezza Luna Piena", definito da Bruno uno dei più grandi e misconosciuti cantautori italiani. Dice Bruno: "L'unica volta che ho pubblicato un disco sulla base di un demo, senza conoscere l'artista, è stato per "Mein Braunes Blut" di Christian Rainer. Lì è scattato una sorta di senso di missione: questo disco o lo faccio io o lo fa Deutsch Grammophone. Il mondo non poteva restare senza, così l'ho fatto io. Ma è stata la prima e credo unica volta."

Fratto9underthesky è l'etichetta di Gianmaria Aprile già chitarrista degli Ultraviolet Makes Me Sick. Nasce dopo diversi anni nel circuito indipendente grazie alla sua web-zine "Post?" ([www.fratto9.com/post-itrock](http://www.fratto9.com/post-itrock)). Tutto inizia con gli alessandrini Deep End, che al momento dell'uscita del disco si sono ritrovati con la necessità di avere qualcuno che gli stampasse il lavoro e visto che Gianmaria da tempo già pensava di aprire una sua etichetta, ha colto la palla al balzo. Per gli EX-P ha avuto il CD da un loro amico e si è subito mobilitato per pubblicarlo. L'ultimo CD che ha stampato è il terzo lavoro degli emiliani Caboto, "Hidden Or Just Gone", che si avvicinano ad un sound anni '70, quando la psichedelia e il rockolgevano lo sguardo al jazz. C'è la possibilità di vedere presto una serie di CD-R a copie limitate, con un'estetica molto curata, per stampare progetti paralleli dei gruppi sopraccitati o particolari progetti di musica più ricercata e particolare che coinvolgerà anche altre persone. "Trovo fondamentale vedere il gruppo come si comporta dal vivo", dice Gianmaria. "Ci vuole molto entusiasmo ed energie spese davanti al computer, per cercare di organizzare la promozione e qualche concerto. Il circuito indipendente è molto piccolo ed è difficile cercare di emergere per farsi notare, quindi credo sia assolutamente necessario il confronto tra le varie persone implicate, cercando di ottenere il meglio dai pochi mezzi che si hanno a disposizione." Parole sagge.

"L'etichetta è nata in giardino, seduti ad un tavolo, fumando una sigaretta e bevendo una birra Federico (Father Murphy), Andrea (Oswald) e io (Paolo, Littlebrown). È stata un'idea spontanea e transitoria, non si pensava assolutamente

al futuro ma solo a quel momento. Poi le cose sono andate avanti e siamo diventati il Madcap Collective". Si presenta così questo collettivo d'artisti che vanta tra i propri gruppi gli ottimi Father Murphy, i Franklin Delano e Vittorio Demarin (Gomma Workshop). Non hanno un genere o un indirizzo artistico e di sicuro non cercano di guadagnarci soldi, ma provano a contribuire a qualcosa d'inedito cercando persone particolari.

Black Candy è l'etichetta fiorentina diretta da Leonardo Giacomelli e Giuseppe Faraco, nata da soli tre anni ma già con una schiera di nomi incredibile. Sono stati capaci di scoprire i divertentissimi Pecksniff da Parma. E hanno accolto Milaus, Three in One Gentleman Suit, Brother James, Santo Niente, Kech. Tutti gruppi visti dal vivo e avvicinati alla fine del concerto perché loro vanno a sensazioni. Se il concerto del gruppo gli piace si accordano con una stretta di mano e il CD esce. Per Black Candy l'importante è l'attitudine, quindi il modus operandi di ogni musicista, perché il talento e il valore si apprezzano meglio quando l'artista non si prende troppo sul serio, come hanno saputo fare Pavement, Built To Spill, Pixies ecc. Il nome dell'etichetta riprende il titolo di un album che contiene l'omonima canzone dei Beat Happening, il cui cantante e chitarrista Calvin Johnson è anche fondatore della K Records, etichetta rappresentativa nel panorama dell'indie rock. L'ultimo lavoro uscito è il CD del quintetto milanese Fine Before You Came, titolo omonimo presentato in un packaging molto originale correlato ad un DVD intitolato "I Was Fine Before You Came": cortometraggio nato da un'idea del gruppo e del film-maker Antonio Rovaldi.

Altra etichetta di Firenze è la Stoutmusic che volge da sempre il suo sguardo benevolo nei confronti dei cantautori, il cui nome di punta è certamente Paolo Benvegnù (ex Scisma) che ha riscosso molti consensi da quando ha fatto uscire il suo esordio solista "Piccoli fragilissimi film", divenuto una pietra miliare nella storia della musica d'autore. Tra le band esordienti che ci preme ricordare Otto "P" Notri, un gruppo meraviglioso le cui canzoni erano poesia per l'immaginario, che però si è sciolto troppo in fretta dopo appena un album. Ricordo anche il progetto del napoletano Pietro De Cristofaro meglio conosciuto come Songs For Ulan, tra le più belle voci (pensando a quelle rassomiglianti a Mark Lanegan) con già due dischi all'attivo.

Infine, tra le etichette di Firenze, non possiamo dimenticare Urtovox, ovvero Paolo Naselli Flores: un emotivo che da anni va a cercare artisti suggestivi come il grande Manco Iacampo che prima negli Elle e poi per i primi due lavori del progetto solista Goodmorningboy ha scritto e composto canzoni splendide. Poi ricordiamo il folk sghembo degli Hogwash, il pop colorato degli Psycho Sun, la psichedelia resa canzone dai Satellite Inn e ancora Ultraviolet Makes Me Sick o gli ultimi arrivati che stanno spopolando per il loro efficace garage rock i Les Fauves. "Songs for another place": fresca d'uscita è invece una compilation divisa in due tra gruppi del sottobosco americani e italiani, nata in collaborazione con un'altra etichetta toscana Awful Bliss. "L'intento", dice Paolo, "era cercare canzoni che facessero scomparire le limitazioni culturali e territoriali per permettere che la conoscenza della musica, la

sua bellezza potessero arrivare ad essere messe a disposizione di tutti.”.

In provincia di Modena, a S. Martino Spino, troviamo un uomo con la barba molto affabile con tutti, che organizza spesso bei concerti, anche per se stesso, quando da Tiziano Sgarbi s'immedesima nel cantante e chitarrista new folk Bob Corn. Nel 2001 ha fondato (per fare uscire il cd del suo gruppo preferito) la Fooltribe con l'uscita di "HalleyNation-Troncomorto" dei Red Worms' Farm, band padovana oggi tra le più apprezzate in Italia. C'è un posto vicino casa di Tiziano che si chiama Barchessone Vecchio e lì organizzando il relativo concerto, ha registrato e poi pubblicato i Karate e i Sodastream. Inoltre ha pubblicato il primo album dei Three In One Gentleman Suit e a settembre è prevista l'uscita di Isobel, un gruppo di Torino punk/hard-core. Poi c'è S.J. Esau, un artista inglese amante degli strumenti giocattolo e delle melodie strabiche: vero e proprio personaggio. I prossimi approvati dal gusto Fooltribe saranno i Comaneci che quando avranno abbastanza canzoni Tizio dice che pubblicherà volentieri. Intanto li segue ad ogni concerto, li ha voluti a "Musica nelle Valli", festival organizzato da lui ed altri ogni anno sempre nella zona Modena. Se andate ad un concerto dei Comaneci, sapete chi è quello in prima fila che sa a memoria tutte le canzoni. Un puro.

Passiamo adesso alla Ghost, etichetta di Varese, divenuta in pochi anni fondamentale per avere la fortuna di ospitare nella stessa città gli Encode ovvero psichedelia, post rock ma soprattutto una voce splendida: quella di Elena che dà i brividi. Gli Hormiga con le chitarre bene in vista, Mr. Henry un vocione caldo e avvolgente e una raffinatezza nelle melodie e nelle liriche vicine al primo Nick Cave; i Bart&acute;k ormai sciolti, ma che sicuramente hanno rappresentato molto per una buona fetta del pubblico indipendente nei loro dieci anni di vita. L'etichetta ha esordito con una compilation eccelsa: "Ghost Town 13 Songs From The Lakes County" nel 2002 le cui tracce erano state tutte registrate a La Sauna da Andrea Caielli. Questo studio di registrazione sarà quello usato da quasi tutti i gruppi. E' stata una fortuna infatti per Francesco Brezzi, il fondatore, avere uno studio a disposizione per la sua etichetta. Oltre i gruppi della città, nel tempo si sono aggiunti i canterburiani Merci Miss Monroe da Saronno, gli Hot Gossip e i Ronin da Milano, i Fiel Garvie da Glasgow, gli One Dimensional Man da Padova (che sono approdati in casa Ghost in occasione del loro ultimo disco) come anche Franklin Delano da Bologna. Tra le ultime uscite un EP degli Encode intitolato "My Shadow Is Taller Than Me", contenente due nuovi brani scaricabili gratuitamente dal sito.

La Fosbury è nata a Treviso dai Valentina Dorme, Party Keller, Virna ed es: quattro gruppi che si sono messi assieme per fare il rispettivo album unendo le forze, ma hanno talmente consolidato la cosa che hanno poi deciso di estenderla ad altre uscite. Oggi Fosbury è diventata una realtà importantissima per il rock d'autore, se pensiamo ai tenebrosi Valentina Dorme e gli es o il primo meraviglioso album degli En Roco da Genova con i loro testi romantici e fuori dal tempo, la new wave dei Mosquitos di Frosinone o il rock'n'roll incendiario dei By Popular Demand di Padova. Mamma Fosbury (come la chiamano loro) ormai ha tanti gruppi sparsi per l'Italia. I C.O.D, che molti di voi ricorderanno per avere inciso per Virgin, hanno scelto

Fosbury per tornare, ravveduti, nel meraviglioso mondo indie con "Preparativi per la fine". Si aspetta da un momento all'altro il secondo disco degli es, che per l'esordio si erano aggiudicati il premio "Fuori dal Mucchio".

Per Bologna segnaliamo la Unhip, ovvero Giovanni Gandolfi: local promoter e DJ che ha esordito con una vera e propria collana di split in vinile. C'è molta cura nell'aspetto sia della qualità del suono sia del packaging. Musicalmente all'interno dei singoli c'è omogeneità ad esempio la quinta uscita appartiene ai Fantomas / Melt-Banana, noti entrambi per comporre brani molto brevi e tirati: due formati per l'occasione. La versione in vinile è un 5" mentre il cd è quadrato e la sua diagonale, misura solo 80 millimetri. L'artwork è stato disegnato da Igort, uno dei più apprezzati fumettisti italiani che ha anche disegnato il logo dell'etichetta. Dopo la quinta uscita ha cominciato a pubblicare album interi iniziando con i bolognesi Settlefish, a settembre fuori con un EP acustico estrapolato dall'ultimo album, poi i Disco Drive di cui è uscito un EP questo giugno, e Death of Anna Karina. Fra poco usciranno due dischi solo in vinile già pubblicati nella versione CD per altre etichette: "Socialismo tascabile" degli Offlaga Disco Pax, uscito per Santeria, e gli Afterhours in inglese con Greg Dulli (Afghan Whigs), il cui vinile sarà doppio. Entro la fine dell'anno esce anche la collaborazione tra Calexico e The Black Heart Procession.

Francesca Ognibene